

## VANGELO DI MATTEO

CAP. 05 versetti 13-16

Martedì 16.02.2021

**Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Il Signore nostro Gesù Cristo definisce i suoi discepoli con due simboli: il sale e la luce in rapporto alla terra e al mondo. Il primo è il sale; egli non dice: «Voi siete come il sale», ma dice: *Voi siete il sale*, cioè i discepoli sono il vero e unico sale della terra e sono loro ad assaporare i popoli con la sapienza evangelica. Quando la sapienza evangelica diventa intrinseca ai discepoli e si esprime nella testimonianza della loro vita e nelle loro parole, essi salano gli uomini senza fare alcun sforzo, con il semplice essere in mezzo a loro. Questo è assai importante perché non implica che noi ci poniamo tanti problemi ad esempio sull'evangelizzazione; se siamo cristiani e se obbediamo al Vangelo di Gesù, se il Vangelo è in noi, noi già evangelizziamo in tutto e per tutto nella nostra vita. Ora se la terra non ha la sapienza evangelica è priva di significato, tutto quello che avviene in mezzo agli uomini non giunge al senso ultimo, ma si ferma a quello immediato e allora quando noi ci fermiamo al senso immediato che differenza c'è tra noi e le bestie? Nessuna! Anzi possiamo essere peggiori di loro. Ora, ai discepoli di Gesù, può accadere quello che non accade al sale, cioè Gesù dice letteralmente: *Se il sale si fa stolto*, ovviamente non parla più del sale fisico, parla appunto dei discepoli. Se i discepoli si fanno stolti, cioè se perdono il sapore evangelico, per loro non vi è più alcuna speranza perché hanno perso la sapienza di Dio che è il Cristo e non hanno più alcuna forza di salare gli uomini, cioè di essere per le creature la causa della loro salvezza. Quando il discepolo non è più uno con il suo Maestro, è lo stesso che il sale non sia più uno con il suo sapore, non ha più forza in sé e non può dire con l'Apostolo nella lettera ai Filippesi: *In tutto ho forza in colui che me ne dà il potere* (4,13). La sua sorte è quella di essere cacciato fuori dal Regno, dalla sala nuziale, dall'intimità con il suo Signore, nelle tenebre esterne dove è pianto e stridore di denti, dice il Signore, *per essere calpestato dagli uomini* cioè da coloro che avrebbe dovuto rendere sapienti ai quali Gesù aveva destinato di essere sale. Di colui che è diventato stolto temendo la persecuzione, come ricorda l'ultima beatitudine, a causa del Regno dei cieli, così dice la lettera agli Ebrei: «Ha calpestato il Figlio di Dio e perciò è calpestato dagli uomini». L'essere luce del mondo è lo stesso che essere Cristo perché nel Vangelo secondo Giovanni, al c. 8 v. 12 Gesù dice di sé: *Io sono la luce del mondo* e qui dice: *Voi siete la luce del mondo*. Ora Gesù dice di essere la luce del mondo quando era in mezzo a noi, quindi quando aveva un corpo passibile come il nostro, quel corpo che egli ha consegnato alla morte di croce. Ora il Signore è nella sua gloria e in che modo egli è luce del mondo? Mediante il suo corpo che è la Chiesa, per cui egli dice ora: *Voi siete la luce del mondo*. Se osserviamo la luce, essa illumina tutto quello che le è esposto, così il discepolo di Gesù, essendo luce, illumina tutto quello con cui viene a contatto. In che modo egli illumina? Nello Spirito Santo che è effuso nel suo cuore: nel cuore del discepolo lo Spirito è fuoco divorante e divenendo fuoco divorante lo Spirito trasforma tutto in sé stesso e quindi il discepolo, illuminato dalla luce dello Spirito che proviene dal calore e dall'amore che è in lui, illumina tutti gli uomini. E donde trae il discepolo di Gesù la luce? La trae dalla Chiesa: la Chiesa è il corpo di Cristo, noi siamo membra di questo corpo di Cristo, la Chiesa è la luce, noi siamo nella Chiesa luce del mondo. Se ci separiamo dalla Chiesa non siamo più luce, ma diventiamo tenebrosi e allora la Chiesa essendo luce ed essendo la città posta sul monte, di lei la profezia dice: *Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te poiché ecco le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te, cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere* (Is 60,1-3). E così abbiamo questo processo: Gesù è la luce del mondo per natura, egli illumina la sua Chiesa che è il suo corpo e in essa ogni suo membro. Quindi è

quell'unica luce, la sua, che si irradia e si manifesta nel mondo; non è una luce diversa. Ora Gesù dalla città posta sul monte che è la Chiesa, passa alla lucerna che è posta sul lucerniere nella casa. La caratteristica comune alla città e alla lucerna è che sono posti in alto: una sul monte e una sul lucerniere. Quindi il loro scopo è quello di illuminare; illuminare quale ambiente? La casa, e la casa che cos'è? È il mondo, è tutta l'umanità. Quindi la luce posta sul lucerniere fa luce a tutti quelli che sono nella casa, cioè a tutta l'umanità, a tutta la creazione sia visibile che invisibile. Ricordatevi che gli angeli non ricevono luce diretta da Dio, la ricevono tramite Cristo, ma il Cristo totale: il capo e il corpo che è la Chiesa quindi noi in Cristo illuminiamo anche gli angeli. È quello che Lucifero non volle accettare: che una creatura di fango, quale Dio stava per creare, fosse la fonte della sua luce perché unita a Cristo in un modo inscindibile come lo è la Chiesa a lui che è lo Sposo. Qui sta lo scandalo del demonio e quindi ora la lucerna che risplende sul lucerniere è l'Agnello, ci dice l'Apocalisse al cap. 21. Il Signore con questa serie di immagini parla della luce del mondo che sono i discepoli, della città posta sul monte che è la Chiesa e della lucerna che è lui stesso. È mirabile come fa il Signore: egli si paragona alla realtà più umile, la lucerna proprio per la sua incarnazione, il suo farsi uomo. Egli quindi illumina come lucerna cioè nella sua mirabile incarnazione la città; la città illumina tutti i suoi membri, in modo che risplenda questa luce. E così la città posta sul monte, la lucerna in essa, attira a sé tutte le genti come dice la profezia di Isaia al cap. 2°. Ora che cosa succede? Che gli uomini vogliono togliere la lucerna dal candelabro e porla sotto il moggio perseguitando sia lui che i suoi discepoli, ma non possono. Anche le persecuzioni contro il Cristo fanno risplendere lui come la luce, come è successo nella sua passione e morte e quindi nella sua risurrezione; così anche i discepoli perseguitati, al massimo della persecuzione manifestano di essere la luce del mondo. Ora Gesù conclude con un'applicazione a noi e dice: *Così risplendono le vostre opere buone davanti agli uomini e glorificano il Padre vostro che è nei cieli*. La luce si manifesta attraverso le opere buone nostre. Dice l'apostolo Pietro: *Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui (1Pt 2,9)*. In che modo noi proclamiamo le opere meravigliose di lui? Attraverso le nostre opere buone. Dice ancora l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini: *Noi siamo opera sua creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (2,10)*. Cioè noi facciamo la nostra agenda con tutti i nostri impegni, il Signore ha già fatto tutta l'agenda per noi. Adesso andiamo a casa, smettiamo di operare il bene? No, continuiamo a operare, dormiremo: dormiamo nel Signore nella pace: *Egli è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5,10)*. Domani ci alziamo, tutto quello che facciamo siano opere buone nel quotidiano della nostra vita, non cose straordinarie, quelle semplici, facciamole bene, con amore, con attenzione. Iddio le ha predisposte per noi perché noi le praticassimo, ci ha dato la forza di farle: la fantasia del Signore è più bella della nostra e ci permette di vedere anche nel lavoro, in quello che facciamo, opere buone. Per esempio: uno di voi può dire - anch'io posso dirlo: «Eh domani mi aspetta una giornata noiosa, antipatica, incontrerò quello, quell'altro, che succederà?». Pensiamo di compiere un'opera buona, ma non perché lo sopportiamo pazientemente, come dice l'atto di misericordia spirituale, ma per amore; allora tutto si trasforma. Il Signore ci ha preparato un programma stupendo; quando arriviamo a sera il Padre ci fa vedere come è stupendo quello che ha preparato per noi, un'agenda meravigliosa, ma la tiene per sé; non ci fa vedere, come noi vorremmo, il piano settimanale, mensile o annuale, non ci fa vedere niente, ma solo volta per volta ce lo fa vedere. Allora se noi che siamo opera del Padre facciamo risplendere le buone opere che Dio ha predisposto per noi, cosa succede? Che gli uomini glorificano il Padre che è nei cieli: questo è il massimo della predicazione evangelica! Ecco perché noi tutti siamo testimoni del Vangelo di Gesù, dovunque siamo. E glorificando il Padre, manifestiamo la natura della Chiesa che è quella di raccogliere in unità tutti i figli di Dio dispersi e fare di tutti gli uomini che sono non popolo, il popolo di Dio, come sempre ci dice l'apostolo Pietro, citando le Scritture. Ecco quindi la missione stupenda che il Signore ci affida.